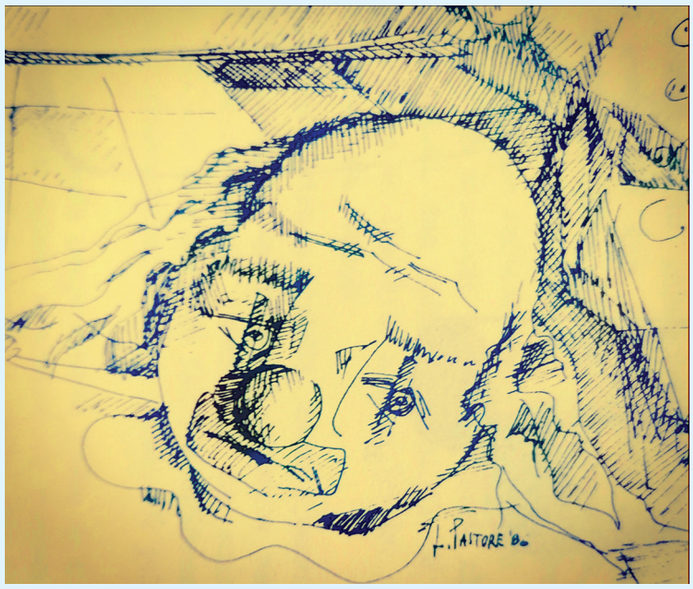
Wilson dei Porcupine Tree critica i Maneskin: a volte anche i porcospini rinnegano i propri cuccioli

Musica news e...

RASSEGNA DI MUSICA ARTI SCIENZE E CULTURE

LA PRIMA VOLTA DI *PAGLIACCIO*

È assodato come **Pagliacci** rappresenti il *coup de foudre* creativo di Ruggiero Leoncavallo e l'aria Vesti la giubba ne sia la gemma lirica, il centro di gravità melodica permanente, la cellula canora tragica capace di toccare le sensibilità più disparate, il cammeo melodrammatico grottesco nel contrasto fra il riso finto della maschera e il volto affranto ma reale del dolore, nel gioco che diventa azione efferata, della spensieratezza che si fa passione sfrenata. Poi col tempo si vedranno al cinema la furia omicida di **Pennywise** o la dissacrante rivolta di **Joker** ma il "primum" è lì, nel centro del verismo. Sono stati scritti fiumi di parole sul clown teatrale di Catulle Mendès come possibile fonte ispirativa del Canio leoncavalliano, tesi che si sono scontrate con la prova regina dell'antefatto nella biografia di un giovane Ruggiero che, nella Montalto Uffugo del 1865, impatta di persona sulla scena del crimine dell'assassinio del domestico di casa sua (come noto l'opera sarebbe stata poi composta in età adulta).



Ruggiero Leoncavallo

Per rimanere a livello di aneddotica va peraltro osservato che il primo *Pagliaccio* reso in musica avvenne ad opera di un anonimo musicista partenopeo del sei/settecento.

La relativa melodia ci è familiare perché è stata ripresa, senza testo, quale sigla-tv del mitico Carosello e si può ascoltarla in rete *(pulcinella291.forumfree.it)* nella versione completa di Roberto Murolo.

Pagliaccio fu dunque composto da un Ignoto Uno che ebbe l'idea di dedicare una canzone a un giramondo che invita la gente a venire allo spettacolo vagante della propria compagnia di giro, cantando un testo apparentemente spensierato che però contrasta con l'accompagnamento alternante tonalità minore e maggiore, con un amarostico effetto di sereno/nuvoloso.

Ci si chiede se l'Autore di *Mattinata* abbia o meno conosciuto il brano *Pagliaccio*.

È possibile che Leoncavallo sia stato in qualche modo mnemonicamente "toccato" da quell'immagine? Mah! Rimane la curiosità che non sposta di un palmo la grandezza di *Pagliacci* e del suo creatore.

Ma il ricordare l'esistenza di quel cantastorie napoletano che immortalò in musica un saltimbanco di mezzo millennio fa vale a rivolgere un pensiero ai tanti militi ignoti delle sette note, bastardi senza gloria che hanno concorso a costruire la storia della musica. In silenzio.

I LUOGHI DELLA MUSICA

Londra, Buskers

Acri (Cosenza), Etnomusicisti

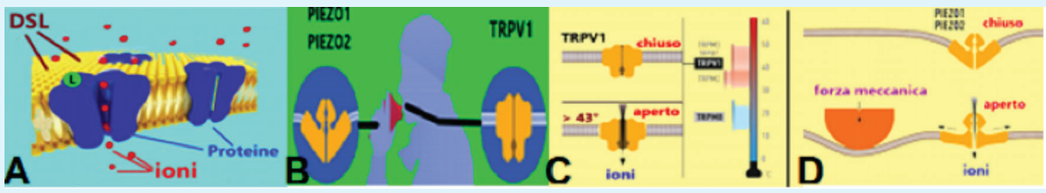
Atene, rebetiko dance

CANALI IONICI

di *Michel Villaz* - Lionello Pogliani*

I canali ionici sono delle proteine essenziali alla percezione del mondo. Tali proteine (in blu fig A), incastonate nella membrana cellulare costituita da un doppio strato di molecole lipidiche (DSL fig A), controllano in modo selettivo il passaggio sia in entrata che in uscita di certi ioni [fig A: ioni (rosso) = atomi che avendo perso o guadagnato uno o più elettroni di carica negativa acquisiscono carica positiva o negativa rispettivamente; DSL (giallo) = insieme di molecole constituite da teste idrofile a contatto con l'ambiente acquoso intra- ed extra-cellulare e da lunghe catene idrofobe che si aggregano fra loro formando un doppio strato]. Tale flusso ionico è alla base delle proprietà elettrochimiche delle membrane (vedi potenziale di azione o di membrana), a loro volta basilari nel capire non pochi fenomeni vitali [1-9]. Ad es., il flusso degli ioni calcio modula funzioni cellulari importanti come la contrazione muscolare e la trasmissione nervosa. Si conoscono due tipi principali di canali: quelli la cui apertura e chiusura sono dovute a variazioni del potenziale di azione, variazioni di temperatura o di stress meccanico e quelli che sono regolati da uno specifico legante modificatore. In fig A abbiamo un canale aperto grazie a un legante L (verde) legato a una proteina (blu) e a destra un canale chiuso ambedue incastonati nel doppio strato lipidico. Tale legante, legandosi direttamente a una proteina dell'insieme proteico, che costituisce il canale, può attivare un recettore che apre il canale o indurre un meccanismo per l'apertura indiretta del canale. Nei due casi l'apertura è causata da una variazione della struttura proteica che costituisce il poro. L'apertura diretta del canale produce effetti dell'ordine dei millisecondi, mentre l'apertura indiretta è più lenta (dell'ordine di centinaia di millisecondi), ma più duratura.

Se la membrana che separa l'ambiente interno da quello esterno, fosse una barriera insormontabile (es: la membrana di una bolla di sapone) senza scambi con l'ambiente circostante non si potrebbe sviluppare al suo interno il processo che chiamiamo vita. Per permettere scambi di materia fra l'ambiente esterno e interno di una cellula la membrana deve possedere dei pori, che garantiscano un flusso continuo di sostanze fra i due ambienti. Per quel che riguarda l'ambiente extra-cellulare sarà bene ricordare che nei mari primitivi, dove è comparsa la vita, un ruolo particolare lo assunsero quattro ioni in esso disciolti: ioni sodio, Na^{+}, ioni potassio, K^{+}, ioni calcio, Ca^{+2} e ioni cloro, Cl^{-} (detti anche cloruro). Essi sono in grado di attraversare la membrana grazie a due tipi di proteine di membrana: le pompe ioniche (permettono il passaggio nel caso in cui la cellula disponga di energia che renda possibile l'evento) e i canali ionici, attraverso i quali tale passaggio avviene spontaneamente grazie a una differenza di concentrazione e di potenziale fra l'ambiente extra-cellulare e quello intra-cellulare. Gli ioni, essendo dotati di carica, conferiscono proprietà elettriche alla membrana (potenziale di azione) ed è questo semplice fenomeno elettrochimico (elettricità generata da un flusso di ioni), per quanto sembri incredibile, che è alla base della circolazione dell'informazione all'interno delle specie viventi.



Verso la metà del secolo scorso A Hodgkin (1914-1998) e A Huxley (1917-2012, i due Nobel in Medicina nel 1963 assieme a JC Eccles) cercando di capire la propagazione nervosa (il cosiddetto potenziale di azione), supposero l'esistenza di molecole trans-membranali (i cosiddetti canali ionici) sulla superficie degli assoni nervosi, che lasciassero passare selettivamente i succitati ioni. L'esistenza effettiva di tali canali costituiti da proteine fu confermata nel 1970 da B Katz (1911-2003, Nobel in medicina nel 1970) and R Miledi (1927-2017). Nel 2003 R MacKinnon (1956-) ricevette il premio Nobel in chimica per i suoi studi sulle proprietà chimico-fisiche, struttura cristallografica (studiata ai raggi X) e funzione dei canali ionici. Nel 1976 E Neher (1944-) e B Sakmann (1942-, ambedue Nobel in medicina nel 1991) inventarono un metodo di registrazione, che permise di scoprire non solo nuovi canali ionici, ma di capire ciò che determina la loro apertura o chiusura: spesso dei leganti agonisti (che aumentano l'attività cellulare), così come dei neurotrasmettitori. Tale fenomeno chiarì come certe sostanze riescano a favorire l'attivazione del movimento muscolare senza il quale, ad es., il violinista non potrebbe azionare il suo archetto. Al giorno d'oggi si conoscono diverse famiglie di canali ionici quali quelli del potassio, del sodio, del calcio e del cloruro. La loro presenza nelle membrane biologiche benché minoritaria (relativamente a proteine di altro tipo) è essenziale. Ad es., sono loro i responsabili per la conduzione dell'informazione visiva dalla nostra retina al cervello, informazione che ci permette di leggere il presente articolo nonché di decifrare uno spartito musicale.

Nel 2021 D Julius (1955-) e A Patapoutian (1967-) si portano a casa il Nobel in medicina per la scoperta, di canali ionici responsabili della sensibilità al calore e al tatto, ultima di una serie di scoperte, che avevano previamente chiarito anatomia e meccanismi molecolari dei quattro sensi: vista, udito, gusto e olfatto. D Julius utilizzando un componente del pepe, la capsaicina, che provoca la sensazione di bruciore, riuscì ad indentificare un sensore, che si trova nelle terminazioni nervose della pelle, sensibile al calore. Tale sensore, un canale ionico denominato TRPV1 (fig B - C), appartiene a una famiglia di canali ionici, che è anche coinvolta nella degenerazione neuronale associata all'Alzheimer [10-11]. Patapoutian, invece, utilizzando cellule sensibili alla pressione, scoprì una nuova classe di canali ionici, che attuavano da sensori sensibili a stimoli meccanici nella pelle e negli organi interni e li battezzò: PIEZO1 e PIEZO2 (fig B - D). Tali sensori intervengono anche nei meccanismi della propriocezione (percezione interna della posizione del corpo e delle sue parti) senza i quali, ad es., le dita di un musicista su di uno strumento musicale sarebbero erratiche.

Vi chiederete che ruolo abbia il tanto consigliato magnesio (ione Mg^{+2}) in tutto questo. Lo ione magnesio, largamente presente nei mari e oceani è importante per il mantenimento dell'equilibrio elettrolitico e per la normale funzione neuromuscolare così come per il trasporto del calcio e del potassio ed è, inoltre, necessario per l'attivazione della pompa sodio-potassio, per il metabolismo energetico e per la proliferazione cellulare. É anche indispensabile per il buon funzionamento di numerosi complessi enzimatici (proteine che regolano la velocità di reazioni biochimiche). Ma torniamo ai canali. Il malfunzionamento dei canali ionici è all'origine di molte patologie e infatti su di loro agiscono importanti classi di farmaci attualmente in uso (anestetici locali, antiaritmici, curarici, ansiolitici, antiipertensivi, etc.), che possono modulare la loro attività, sia bloccandoli che attivandoli. Diverse patologie sono basate sul malfunzionamento dei canali ionici con conseguenze spesso disastrose per l'organismo. Le patologie genetiche e autoimmuni dei canali ionici e dei loro modificatori sono note come canalopatie. Sarà bene anche ricordare il lato 'positivo' del loro malfunzionamento: primo, non comporta il decesso e, secondo, alcune volte è tollerabile, come la sordità di Beethoven (1770-1827), totale nei suoi ultimi sette anni di vita durante i quali compose la messa solenne, le variazioni Diabelli, la nona sinfonia e i suoi ultimi quartetti per archi.

*** Neurobiologo, ex-direttore di ricerca del laboratorio di Canali Ionici e Segnalazione dell' INSERM, Università Joseph Fourier, Grenoble; L Pogliani, scienziato ex-collaboratore scientifico, Università di Valencia, Spagna.**

1) //it.wikipedia.org/wiki/Canale_ionico, //en.wikipedia.org/wiki/Ion_channel ; 2) //www.treccani.it/enciclopedia /canale-ionico_%28Enciclope dia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29/; 3) David Elbaz, La plus belle ruse de la lumière: Et si l'univers avait un sens, 2021, ed Odile Jacob; 4) //www.sciencedirect.com/ topics/ medicine-and-dentistry/ion-channel; 5) L. Pogliani, Alla ricerca dell'inizio, Musica News e ….Gennaio/Febbraio 2020 ; 6) L. Vercueil, L. Pogliani, Glenn Gould e la propriocezione, Musica News XXV, n.3/2016 ; 7) //www.magnesiosupremo.it; 8) //www.melcalin.com; 9) //www.nobelprize.org/; 10) C Wang, et al, TRPV1-Mediated Microglial Autophagy Attenuates Alzheimer's Disease-Associated Pathology and Cognitive Decline. Front Pharmacol 2022, 12, 763-866; 11) J Kim, et al, Ca2+-permeable TRPV1 pain receptor knockout rescues memory deficits and reduces amyloid-β and tau in a mouse model of Alzheimer's disease Hum Mol Genet 2020, 29, 228-237.

Smile e Malafemmina

TOTÒ E CHARLOT GENI MUSICALI A CONFRONTO

di *Berto Zorzi*

Due canzoni meravigliose, due grandi comici: la prima è *Smile* il capolavoro musicale di Chaplin, una melodia intensa, una struttura semplice e miracolosamente espressiva, interpretata da innumerevoli artisti mondiali (secondo me, primo fra tutti Tony Bennett...); la seconda rappresenta il testamento lirico-musicale del Principe De Curtis, attore certamente non da meno di Charlot, o di

Keaton, grande poeta e grande musicista; il brano ha una struttura molto, molto complessa, ma altrettanto espressiva e commovente; sicuramente, il più efficace interprete rimane lo stesso autore, con quella sua voce profonda ed inconfondibile.

Ma qui vorrei citare anche una particolare versione strumentale degli Armonauti, originalissimo trio emiliano-friulano di armoniche a bocca.

Il brano di Charles Chaplin è formato da due movimenti, circolari, privo di introduzione, il finale giunge in modo del tutto spontaneo ed intuitivo... La melodia si appoggia su alcune note in bemolle, l'armonia è una digressione di accordi in settima ed in sesta, l'ultimo in settima nona diminuita. Il portamento risulta circense, clownesco, ottocentesco, alla Grock, come appunto un sorriso,breve dolce e romantico.

Del tutto simile e del tutto diversa *Malafemmena* di Totò, la cui struttura, lineare, prevede quattro movimenti, come i quattro atti della commedia dell'arte: il primo funge da introduzione; il secondo espone il tema, suddiviso in due parti (a secondo movimento e b terzo movimento); ed il quarto ed ultimo movimento risolve e conclude.

Il secondo movimento assomiglia molto a quello di Chaplin, con le sue digressioni armoniche e le note-chjave bemolli, ma tutto il resto è un susseguirsi di un numero inaudito di accordi e di bridge, il portamento generale è molto partenopeo e passionale, il ritmo quasi un tango argentino alla Consuelo Vèlasquez (Besame mucho...), ed il testo, lamentazione amorosa amara e persino rancorosa, è quanto di più alto (assieme a "'a Livella...) che si possa ritrovare nell' opera omnia delle decine e decine di poesie e delle canzoni di questo Maestro.

Ad ogni modo, i due capolavori, sorprendentemente, risultano istologicamente e musicalmente compatibili, tanto che le loro singole porzioni possono essere smontate e poi riassemblate l'una con l'altra... come in un gran bel gioco.... provateci, come lo sto facendo io, con grande divertimento...

Del resto, stiamo parlando di due grandi comici!

PS Totò, petraltro bistrattato in vita come attore dai "critichi" di allora, era effettivamente convinto di poter essere in qualche modo ricordato piuttosto per le sue poesie e le sue canzoni, che come comico... Pasolini fu l'unico ad aver compreso veramente e fatto fruttare la grandezza di Totò attore immenso, che solo oggi molti, moltissimi considerano "il più grande Comico di tutti i tempi".

IL POETA CARLO INVERNIZZI MUSICATO DA MASSIMO DONÀ IN FRAMMENTITÀ

La ricerca poetica di Carlo Invernizzi è di superare il significato a favore di una parola che deve avere una funzione quasi onomatopeica, dare immagine più che senso. Da ciò deriva che la sua poetica è impregnata di

ricerca profonda sul testo, cosa che può meravigliarci, lasciarci estraniati dal capire le parole poichè basta ascoltarle. Non si legge, nei suoi lavori, quello che ci si aspetta da una classica poesia assistendo semmai ad una rivoluzione del lessico che travolge un lettore in crisi, in assenza di un continuum lessicale coerente, di fronte a parole sulla voragine dell'impossibile. Il musicista-filosofo Massimo Donà ha scelto alcuni suoi testi poetici nel cd Frammentità (Caligola) utilizzando la voce registrata del poeta scomparso nel 2018 ricucendoli in musica con il trombone di Mauro Ottolini, i sax di Michele Polga, il basso di Stefano Olivato, la batteria di Davide Ragazzoni in aggiunta alla sua tromba, flauto, Rhodes. Ne è venuto fuori, grazie anche agli ospiti Damiani, Mirra, Bearzatti, Rodighiero, Sorato, Baldan, Ambassador, un lavoro singolare. Va detto che Invernizzi non punta direttamente sulla musicalità di rime e ritmi metrici. Ed è qui la particolarità nell'album in questione, quella di avvolgere poesia di suono e suoni che, in un certo modo, la completano rendendo più coinvolgente il messaggio rivolto a chi si avvicina alla sua opera.

IL TEMPO DELLE ERBACCE

Lo scrittore-musicista **Stefano Montello** presenta, sotto il titolo **Il tempo delle erbacce**, sia il libro a marchio Forum Editrice che il cd su sigla Gutenberg Music – Primigenia Produzioni musicali. Il volume è un "Piccolo trattato di filosofia agreste" laddove l'album contiene "sei pezzi facili" ma soprattutto immediati in cui alla sua voce e chitarra si affiancano Federico Montello a basso e batteria, Luca Monreale a chitarre elettriche e basso, ospite il violoncellista Riccardo Pes. Montello, che è fondatore del gruppo friulano degli FLK, estende anche agli esseri umani il proprio punto di vista sulle malerbe disegnando in musica figure originali come nei brani *Lucifero* e *Il compagno Santiago.* Non più il tempo delle mele ma quello delle erbacce dunque come elementi vivi del paesaggio quotidiano, in fondo metafora di noi stessi, del nostro mondo. Un messaggio ambientalista, il suo, che utilizza due canali differenti per arrivare e raggiungere gli occhi e le orecchie della gente sempre più disorientata dalla natura sempre più indocile all'uomo.

SERENA SPEDICATO E LE VOCI DI GENOVA

Io che amo solo te. Le voci di Genova (Dodicilune/I.R.D.-Eskape Music e CoolClub) è l'omaggio musicale in cd e libro della vocalist Serena Spedicato ai numi della Scuola Genovese, Paoli, Lauzi, Endrigo, Tenco, Bindi, Fossati, De Andrè… Con Abbracciante (fis.), Di Modugno (guit.) e Vendola (cb) la cantante dà vita a un progetto nato dall'incontro con lo scrittore Osvaldo Piliego su arrangiamento del fisarmonicista. Dopo le "monografie" su Waits e Sylvian, la Spedicato si sofferma a captare parole e suoni di una città che da oltre mezzo secolo ci incanta tramite capolavori poetico-musicali che sbocciano su quel terreno rigoglioso. E se ne fa interprete autentica lasciando spazio anche a momenti espositivi, il

tutto spettacolarizzato per la regia da Riccardo Lanzarone, con sovrapposizione di un'altra voce narrante che declama 19 tracce audio relative a percorsi autoriali che si diramano da un unico sentiero.

CORIGLIANO-ROSSANO

CALABRIA BLUES PASSION

Il Blues Passion Festival Marco Fiume Memorial, anche quest'anno, si è riconfermato una tappa obbligata per gli appassionati del genere.

Il che avviene in Calabria, regione in cui il blues deve pur avere un riferimento che dalla sua abbia una tradizione stabile ed una vocazione acclarata nonché un posto fisso nel circuito dei grandi bluesfestival.

ROMA

FABIO CONCATO ALLA CASA DEL JAZZ

Del nutrito cartellone allestito, presso la 17nne Casa del Jazz, dalla Fondazione Musica per Roma, segnaliamo il concerto di Fabio Concato (con i Carovana Tabù) il 5 agosto. Cantautore di sentimenti, Concato è sempre più familiare col jazz – vedansi le collaborazioni con il trio di Paolo Di Sabatino e con Fabrizio Bosso - grazie ad una musica dalle venature latine ed alla "evanescenza" di una voce che lo rende unico.

LOCRI

NICOLA SERGIO IN CONCERTO ALL'ALBA

Suoni in una notte di mezza estate. Chi si fosse trovato dalle parti del Lungomare di Locri alle prime luci dell'alba del 14 agosto avrebbe sentito i tocchi del pianoforte di Nicola Sergio deliziare i presenti col sole nascente all'orizzonte. Il jazzista, di origini calabresi, è tornato dalla Francia sui luoghi natii per "inscenare" un evento fra i più caratterizzanti le rassegne estive. Il 2022 oltretutto è l'anno di uscita di un suo album memorabile, Flamant Roses (Inouies Distribution) inciso in trio con Mauro Gargano al contrabbasso, Christopher Marguet alla batteria, ospite il sassofonista Jean-Charles Richard.

Un disco "a tema" sulla lotta fra il bene e il male simboleggiati da fiammanti rose d'Africa minacciate dagli uccelli marabù. Sono originali un po' tutti i brani, da La prière d'un autre (di un ateo che auspica il dialogo interreligioso) a Chant de Sirène (su Ulisse), da Le chemin de deux Hèros (su Falcone e Borsellino) a Flamant Roses (dedicata a Fred Hersch) fino ai minacciosi Marabouts.

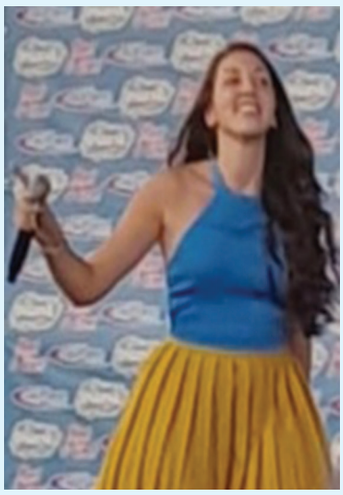
Anche in Leonard e Velvet Sergio si conferma virtuoso abituato ad azionare l'immaginazione di chi ascolta verso panorami variopinti e a raccordare il pensiero a precise idee o figure da rappresentare. Il tutto in sinergia con una ritmica di qualità quale quella di cui sopra e con special guest come Richard che consentono un salto ulteriore di qualità lirica al lavoro.

CIRELLA

DINSIEME AI PICCOLI FANS

Al Teatro dei Ruderi, per la delizia di piccoli fans, è andato in scena a inizio agosto lo spettacolo di DinsiemE al secolo gli youtuber Erick e Dominick.

La coppia ha un pubblico infantile un po' piu grandicello rispetto a Lui e Sofì, già proprio i due che hanno sbancato



al cinema lo scorso inverno.

Saranno pure tormentoni per genitori la cui spesa per i gadget aumenta più dell'inflazione ma si tratta di influencer simpatici e positivi che contendono proseliti su internet alla tv dei cartoni animati, da Baby Boss a Lady Bug.

JAZZ NEWS

Avanti, verso un passato nuovo di zecca

"E' l'evento che dà inizio a un nuovo futuro. O a un passato nuovo di zecca". La frase di Chuck Palahniuk potrebbe descrivere un 2022 che ha segnato il ritorno dello spettacolo dal vivo all'età pre-pandemica.

Nonostante il covid "estivo", quello in cui le bollicine del virus non evaporano subito pur con la canicola, la macchina organizzativa festivaliera si è rimessa in moto come ai vecchi tempi. O quasi. Nel jazz alcune direzioni artistiche son passate di mano a nuovi soggetti che ne hanno modificato l'impostazione programmatica tradizionale. A conti fatti comunque la maggior parte dei budget sono stati impiegati in altri generi col pop a farla da padrone ma è pur vero che kermesses "classiche" hanno aperto bontà loro al jazz. Si riconfermano poi le manifestazioni "jazz jazz" più storiche e si riscontrano persino nuove arrivate ma resistono alcune zone (geografiche) d'ombra.

Sembrerebbe un anno dal finale rosa per i festival e le rassegne jazz tornate agli antichi fasti. Insomma due passi avanti e uno (sguardo) indietro!

FOTO DI MARIA GABRIELLA SARTINI

Simone Alessandrini Storytellers, Novara jazz, Mura Romane, 2022

Nicola Piovani, Jesi, Festival Pergolesi-Spontini, 2022

LENNIE TRISTANO GRANDE IMPROVVISATORE

Forse ancor più che Earl Hines, che peraltro amava moltissimo, Tristano nelle sue improvvisazioni raggiunge una libertà espressiva totale, completamente affrancata da melodia, armonia, ritmo e struttura.

Talmente libera da essere fraintesa ed etichettata di volta in volta: improvvisazione sciolta, cool jazz, free jazz, musica di avanguardia, e via così...

Il primo a rifiutare queste ed ogni etichetta era proprio Lennie Tristano, in realtà profondamente legato al blues,in cui era maestro (si ascolti il suo inarrivabile "Requiem"...) ed alla grande tradizione pianistica precedente.

Sostenuto da una ferrea preparazione teorica e da una tecnica prodigiosa, che però non ostenta mai, facendola solo intuire per brevi attimi, e da una fantasia inesauribile, espone un'infinità di temi, idee e spunti musicali, che cambia in continuazione, come per non permettere di assuefarsi ad un singolo motivo.

Usa la mano sinistra camminando sui tasti del pianoforte, ma senza coerenza armonica, spezzando e ricomponendo le linee; usa arditi contrappunti, rubati e sincopati con le due mani, come fossero legate fra loro, snocciola decime,glissati e trilli, e scale vertiginose alla Art Tatum.

Inizia una molodia facendola per un attimo percepire all' ascoltatore,e poi la abbandona subito, come in un quiz musicale...

E lo fa con sottile divertimento e sobria compostezza, senza boria né supponenza, con quel completo scuro e la camicia senza cravatta, e quel lieve sorriso sul volto dalla fronte larga.

Ed il pubblico che lo ascolta dal vivo, solitario al suo pianoforte, con quegli occhi non vedenti che vedono ben oltre il normale, col quel suo carisma magnetico e dimesso, lo ripaga con fragorosi applausi come per un eroe dello stadio o un divo del cinema.

Una forma nobile di immortalità artistica.

Berto Zorzi

L'Aquila, Concerto "Le Nuvole di Pierpaolo" (Zamuner, Sepe, Boltro, Di Bonaventura, Mezzanotti, Nappi, Costagliola, Forlini), 2022.

Frida Bollani - Magoni, Bologna Cortile dell'Archiginnasio, 4-7-22

dischi

Maniscalco-Bigoni-Solborg, Canto, ILK Music
Non c'è, sulla carta, una sezione ritmica nell'album **Canto** del trio comprendente Francesco **Bigoni** (sax tenore e clarinetto), il danese **Mark Solborg** (chitarra ed elettronica) ed **Emanuele Maniscalco** (Rhodes, piano e tastiere) ma tant'è, sarebbe stata innecessaria. Sarà la fattura cameristica dei dodici brani originali firmati, alternativamente e rispettivamente, dai musicisti testè enunciati. Sarà l'astrazione anteposta alla trazione che genera attrazione (nell'ascolto) o l'idea stessa di un suono inteso come Canto che pur prescindendo dalla voce, ne erediti i toni espressivi della melodia, ne riproduca interstizi microtonali, ne riformatti echi spazi suggestioni. Sarà tutto ciò. Il risultato è un disco, interno al catalogo della ILK Music di Copenhagen, il cui sigillo triadico si riaggrega nell' unità d'afflati del combo.

Stefano "Cocco" Cantini - Francesco Maccianti Quartet, Falling Up, Abeat
Quando il jazz si fa gioco di sponda, dialogo reciproco, interplay fitto, mutuo fraseggio. Ecco in quattro parole l'album **Falling Up** (ABeat) del Cantini-Maccianti 4et con l'aggiunta, al sax ed al piano dei leader, del contrabbassista Gabriele Evangelista e del batterista Bernardo Guerra quale sezione ritmica oggi fra le più gettonate (v. Bollani). E così mentre il pop lancia sul mercato il *Falling Up* di Dean Lewis il jazz*, a latere*, lascia "cadere" una omonima proposta con un disco speciale per garbo lirico, equilibrio eufonico, anima blues.
Era del resto prevedibile che, messi assieme due jazzisti di quelli che lavorano di fino su tastiere e soprano o tenore, la sommatoria sarebbe stata una sequenza di brani, sette di Maccianti oltre *Ilagua* di Cantini, che si legano l'un l'altro su un filo di collana pur in assenza di un concept originario. O a volerla dire meglio è dato dalla condizione di "fermo" obbligato delle attività dettato dalla pandemia, fra 2020 e 2021, col "ripiegamento" verso la riflessione che per un musicista può comportare una più "lunga durata" per comporre provare registrare. La caduta a cui si riferisce il titolo del cd e del primo pezzo non è dunque riconducibile a pariniana memoria bensì al rischio scongiurato di effetti negativi di quel periodo attraverso il riparo dei due jazzisti nel proprio guscio creativo. Va detto che Cantini, fra le decine di collaborazioni, annovera quella con Petrucciani, il che pare un motivo ulteriore di raccordo col pianismo poetico e pittorico di Maccianti il quale con i sax di "Cocco" genera ballad uniche come *Dusk*, controlla l'impulso improvvisativo in *Hugs,* armonizza forbitamente *Tutto il mondo che sento* . E non solo.

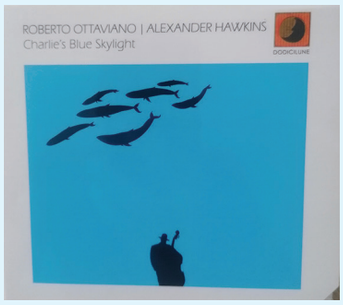
Djana Sissoko, Pantera, Gutenberg Music by Caligola
La ventitreenne Djana Sissoko presenta, da songwriter, un nuovo album, dopo By My Own, dal titolo Pantera per i tipi di Gutenberg Music.
Ma che c'è di Mali nel disco della figlia di Baba Sissoko? Tracce, nelle pieghe della voce felina, in canzoni che ondeggiano fra acid e latin, blues e world, lasciando fluire testi di questa giovane "griot" italiana. Sono con lei il pianista Luigi Genise, il bassista Tobia Ciaglia e il batterista Gennaro Scarpato a mettere in opera un progetto tutto suo, lontano dalla musica eseguita con Baba (a cui è dedicato il brano a nostro avviso più bello fra i nove della tracklist) vedansi al riguardo l'album afro-soul Fasiya ma anche i vari concerti. Il lavoro apre un varco nuovo fra le possibili combines di contaminazione fra fonti ispirative e background originari.

Giuseppe Ciabattoni, Loop, Workin' Label
Un chitarrista moderno che non si cimenti nel looping, beh, intanto si perde una possibilità espressiva in più reperibile fra i sounds effects disponibili sul mercato. E comunque rinuncia di fatto ad un pedale che può incidere e innovare il proprio lavoro sia nei live che nel registrato. Il loop va ad aggiungersi a wa wa, distorsori, octaver, chorus, reverberi, delay, arricchendo le diramazioni delle sei corde grazie a un aggeggio, di origine informatica, diventato un must tecnoartistico – v. nel cinema il film *Looper* – o nel web il portale per musicisti *Looperman*. E c'è anche chi intitola **Loop** il proprio ep come il chitarrista marchigiano **Giuseppe Ciabattoni**. In questo caso il loop è sinonimo di reiterazione, divenire, nuovo inizio della vita, per dirla alla Rilke, di risvolto della storia in 4 episodi conclusi da *Today has Never Ended*. Nel disco Workin' Label a fianco al chitarrista figurano il vocalist Daniele Odorici, il bassista Pierfrancesco Palma e il batterista Gianmarco Spaccasassi.

Francesco Branciamore, Skies of Sea. Caligola.
Skies of Sea, del pianista siracusano **Francesco Branciamore,** è album che genera suggestioni "a pelle". I cieli di mare od anche lo skysea, il cielomare che ispira il suo nuovo comporre, è quello che ne indirizza i movimenti sulla tastiera in quattordici brani che durano si e no due o tre minuti. Il che è già di per sé un "piano di scrittura/lettura" da racconto breve dunque dallo svolgersi brachilogico sin dall'apertura dell'album che ha lo stesso suo titolo. La modulazione degli accordi par rimandare al moto ondoso e la tensione lirica sembra accompagnare fino alla linea dove cielo e mare s'incontrano, s'incrociano quasi a sembrare un tutt'uno. Il musicista poi si sposta dal modale verso *New Directions* mantenendo intatta la verve lirica. Nulla è superfluo nel suo pianismo compresso non complesso anche quando si tratta di eseguire l'andante *So Infinity* o l'ingrigito *Deep Inside*. La sua anima latina emerge in *Prayer for Chick* mentre *Sobral* è il pezzo che forse più di altri condensa riferimenti a Evans e Chopin. Ballad and song come *Five Quarter of Moonlight, Soul Touch, 5.4.2020*, corroborano ulteriormente il discorso musicale che nella quaterna finale – *Danzon, The remaining Time, No Man's Land, With Eyes on the Sky* – declina come il sole estivo di un orizzonte siculo, lasciando addosso uno strano senso di fascinazione per la bellezza di quell'immagine e nello stesso tempo di mestizia per un altro giorno che salutando va via.

Cédric Handriot , Time is Color, Morphosis
Dove va oggi il piano jazz? Una delle possibili direzioni ce la indica il pianista Cédric Hanriot con l'album **Time Is Color** , uscito in settembre per Morphosis. Il concetto-chiave che sta alla base dei 13 pezzi in tracklist è che il tempo si può "oggettualizzare" producendo segnali percettivi grazie a un certo tipo di musica. Il Tempo musicale così come il Tempo strettamente inteso.
Da parte sua il pianista opera affiancando agli 88 tasti le keyboards e così "elettrizzando" possibili situazioni unplugged con l'ausilio di un bassista energico come Bertrand Beruard e l'incedenza strattonante di Elie Martin Charrière a batteria e percussioni. Qua e là voci (Days), sax (Braxton Cook), tromba (Jason Palmer) cancellano la larvata impressione di un ritorno al funky o fusion jazz per lasciar spazio via via ad una musica urbano-metropolitana avvolta da sentori post hip hop che, appunto, si esprime su sfondi sonori futuribili e futurabili. Se lo stesso Herbie Hancock si è congratulato con Hanriot allora vuol dire che la strada imboccata è quella giusta!

DODICILUNE



Charlie's Blue Skylight è album occasionato dal centenario di Charlie Mingus, nato il 22 aprile 1922 a Nogales in Arizona (USA), inciso da Roberto Ottaviano al soprano e Alexander Hawkins per conto di Dodicilune Records. Non si tratta semplicemente di un omaggio che trae linfa dalla venerazione verso una divinità incontrastata del contrabbasso. E' anzitutto il compositore ad essere focalizzato attraverso undici brani fra i più significativi del corpus mingusiano, ri-creato con brillanti intuizioni simpatetiche verso il soggetto rappresentato. C'era da preservarne e prelevarne, per il formato di duo, l'humus creativo, l'essenza indefinita di una mente "plurale" che fonde blues, gospel, song, hard bop, progressive, third stream, senza che se ne sperdesse semmai se ne evidenziasse lo spirito originale e originario. Cosa che a soprano e tastiera riesce al meglio. Mingus, il mistico guru controcorrente ma anche il beffardo eccentrico "underdog", rivive anzi vive ancora nel "portrait" che i due jazzisti hanno pennellato su misura al suo genio, riproducendone i chiarori in blue del composito universo lirico armonico e dinamico.

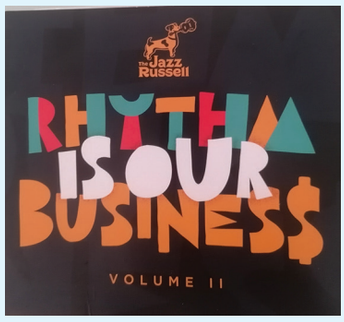
****

Siena è il Palio, ovviamente. Poi, per chi gravita nell'ambiente jazzistico, Siena è anche … Jazz. E sembra quasi naturale che in quell'area feconda fioriscano gruppi come MAG Collective. Nel loro nuovo album **Birth, Death and Birth**, successivo a **Song for Jony** sempre della Dodicilune, è ancora la vocalist Giulia Galliani a tenere la rotta melodica del lavoro firmato assieme a Giovanni Benvenuti (sax), Andrea Mucciarelli (guit.), Marco Benedetti (el.b.-cb) e Andrea Beninati (dr. cello). Per l'occasione si aggiungono gli ospiti Alessandro Lanzoni (pf.), Matteo Addabbo (ham.), Tommaso Rosati (electr.), Anete Ainsaar (v.), Valentina Gasperetti (viola) e Lorenzo Cavallini (strings arrangenents). Si è di fronte a un progetto ben congegnato il cui concept, suddiviso in undici parti-composizioni, si incentra sul ciclo vita-morte-rinascita di personaggi e storie narrate nei testi. Le "sequenze" musicali sono compartecipi di tale percorso di corsi e ricorsi. La Galliani, in questa ennesima prova discografica di un c.v. a dir poco ricco, esibisce una cristallinità canora che ha nella morbidezza il proprio tratto principale. Il che lascia ben sperare negli esiti del "palio" sempre aperto della musica vocale italiana.

FILIBUSTA

"Un sogno è un sogno altrimenti che realtà sarebbe?" recita un verso di Silvana Palazzo. La "realtà" del sogno può allora (im)materializzarsi in musica, arte che, per la propria impalpabilità, è fra quelle che meglio si prestano alla rappresentazione del livello onirico. Il pianista Giuseppe Santelli nell'album **Il sognatore** (Filibusta) racconta, attraverso otto sue composizioni, altrettante storie ricavate *Dal profondo*, per citare il latineggiante brano introduttivo. "The dreamer" è accompagnato nel suo no-standards trio al basso elettrico da Alessio Iorio – funambolico, lo si ascolti in *Yunnan* – e dal batterista-percussionista Simone Ritacca, dalla incessante tenuta ritmica vedansi, al riguardo, *Prova a prendermi*. E' una musica che sa di *Reminiscenza*, pezzo in cui il cursore melodico copre gli spazi di un cruciverba sonoro da riempire. Il sogno può infrangersi sugli scogli della storia. Accade in *Wallace*, dedicato allo scozzese Braveheart o quando la mission del combo incrocia il *Nuovo Mondo*. Un discorso frutto di ispirazione che ricalca la materia dei sogni, quelli che, nel torpore del risveglio, ancora sostano stancamente nelle pupille in attesa del *Risorgere.*

****



Altro titolo di Filibusta **Rhythm Is Our Business** di **The Jazz Russell, vol. II.** Trattasi di un trio plus con Filippo A. Delogu alla chitarra, Andrea Nuzzo ad hammond e Rhodes, Alfredo Romeo alla batteria nonché il bassista Light Palone in due interventi su una dozzina di pezzi in tutto. Il repertorio è misto in quanto assembla standard USA– On The Sunny Side of The Street, Vignette, Confessin', IOn A misty Night, Remember, The Preacher -a italiani – In cerca di te, E se domani – a brani originali (Water, Adriano, Bluesy Drums). Sono arrangiamenti per le due "voci" di chitarra e tastiere in prima fila, a mò di frontmen, con la ritmica di batteria e talora di basso a snocciolare sud/divisioni metriche e cascate percussive. L'effetto generato, talora sospeso fra cool e prog, è di gusto moderno anche quando il materiale trattato è classico, dei tempi di Natalino Otto e della precedente swing era. Una musica senza clessidra ma ben appuntata sul calendario.

FONTEROSSA

Biagio Marino - Zeno De Rossi, Break Seal Gently, Fonterossa

Fonterossa Records presenta **Break Seal Gently** del chitarrista Biagio Marino col batterista Zeno De Rossi, album che consta di sei brani originali che si connotano per una "pienezza" strumentale che si fa fatica ad attribuire ad un duo.

Merito dell'effettistica che Marino utilizza su sei corde accordate in modo da conferire maggiore risonanza ai suoni (il bisticcio fra i termini è voluto) e con tecniche dedicate come il fingerpicking al servizio del tutto.

E lo è grazie a una batteria altamente "percussiva" che partecipa ai momenti creativi ed improvvisativi con quella, peraltro consueta, versatilità che ha portato De Rossi a collaborare con una serie lunghissima di jazzisti di statura internazionale, in concerti tenutisi in giro nel mondo e ad incidere una dozzina di dischi a proprio nome.

50 (+50) SFUMATURE DI JAZZ

Satchmo è morto, Miles pure e anche io mi sento poco bene. È possibile parafrasare, applicandola al nostro jazz, la battuta di Ionesco - Allen (Dio è morto, Marx pure e anche io mi sento molto bene)? Forse no se si guarda alla recente produzione di cd. **Amedeo Furfaro** ne ha selezionato il meglio nel volume **100 dischi di jazz italiano** (The Writer) con inserto fotografico di **Maria Gabriella Sartini.**

Guardando a queste 50 più 50 sfumature di jazz, la situazione pare ricca di idee lavori personalità. Vi si ritrovano i Maestri ma anche i nuovi talenti del jazz italiano negli "scatti" d'autore (recensioni scritte al primo ascolto, elaborando impressioni "d'impatto") che nell'insieme configurano una "foto di gruppo" del jazz di casa nostra.

Le sue osservazioni vanno al "cuore" del progetto discografico, non dispensano pagelle ai singoli. Ancora una volta l'Autore affida a una selezione di album l'immagine del nuovo jazz italiano su disco per come esce (?) dalla pandemia.

Un jazz che, pure in momenti di difficoltà, mostra un elevato grado di maturità artistica.

Questa raccolta di album post 2020 è data alle stampe nel tentativo di non chiudere definitivamente il "censimento" che, di fatto, è andato ad oggi realizzando in materia di jazz italiano nel primo "ventennio" del secolo o se si preferisce del millennio nei 5 volumi *Il giro del jazz in 80 dischi* per un totale di 400 album (www.amedeofurfaro.it). I jazzisti,

Franco D'Andrea con Dave Douglas al teatro Donizetti Bergamo jazz

Paolo Fresu - Concerto alla storica Cantina Bentivoglio a Bologna

Enrico Rava al Club Il Torrione, Ferrara

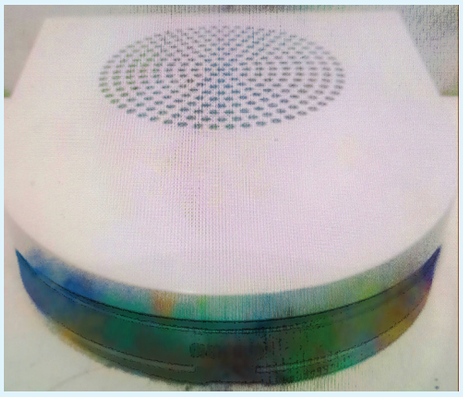
una *creative class* che ha garantito la tenuta del "sistema" il cui centro sono loro, sono i protagonisti di questo volume che è un'occasione per sondare, monitorare il settore, radiografarne lo stato di salute.

Per concludere: Count è morto, Duke pure, ed il jazz nonostante tutto, si sente ancora bene. *(T. W.)*

I MANGIADISCHI, FONOVALIGIE SIMBOLO DI UN'INTERA GENERAZIONE

di *Simona De Donato*

Non plus ultra dei giovincelli '60/'70/'80, spopolavano soprattutto in estate, quando si ascoltavano senza troppi problemi i mitici 45 giri storici da Hit Parade, con i granellini di sabbia penetrati nell'aggeggio a tutto svantaggio dei poveri dischi in vinile.



Colorati, portatili, solo per 45 giri, alla moda, alternativi, non certo per tutte le tasche...costosetti per l'epoca.

Momento di divertimento, di ascolto, la marea di 45 giri regalati dai fidanzati, come molte mamme e papà potranno testimoniare. Canzoni che li avevano fatti innamorare con quelle di Adriano Celentano in pole position e tantissimi altri «vecchi successi». Appena inserito il disco, lo risucchiava al suono di "GLUP" e lo faceva partire non dall'inizio, ma da poco più avanti, mangiandosi le note. Il mangiadischi era fatto per funzionare in qualsiasi posizione.

Per questa ragione la puntina era soggetta a una forza elevatissima per non saltare la traccia ad ogni passo. Si parla di forza anziché di peso perché, dovendo funzionare in ogni posizione, quella forza era prodotta da una molla che tirava tutto il braccetto verso la superficie del disco.

Una forza probabilmente dell'ordine di 100/200 volte quella normale - che è dell'ordine di 1 grammo o poco più - sicuramente non era salutare per il disco. Morale della favola? Se solo i 45 giri avessero potuto parlare, avrebbero raccontato dei maltrattamenti subiti da quelle macchinette. Un disco di vinile che girava, un mangiadischi portatile, ricordi, ballare stretti a luci basse in casa di amici, con le sedie addossate lungo il perimetro della stanza, una soffusa lampadina colorata, il ragazzo carino che ti filava, con qualche bacio fugace, bastava per esser felici. Momenti di tutte le vite signori! ...una rotonda sul mare.....il nostro disco che suona. Le feste nelle cantine, appositamente ristrutturate con i contenitori delle uova attaccate ai muri per avere un suono migliore, musica sfrenata all'inizio e poi via con i lenti. Emozioni intense dovute anche all'età più o meno adolescenziale. Bei tempi fatti di nulla, di nuvole e sogni. Sembrava di avere il mondo in mano.

Oggi come oggi, a meno alcuni nostalgici possessori, il mangiadischi non viene più utilizzato. Non si trovano più in commercio - se non avere la fortuna di beccare il mercatino dell'usato giusto - la qualità di ascolto è pessima, ora che sta tornando in auge il "vinile" in campo discografico, si punta nuovamente su impianti stereo di una certa qualità.

Oggi a quanto pare, tutto questo è roba da "matusalemmi" e per niente interessante, anzi molto noioso. Bisogna avere il supporto di altro, molto più pericoloso per potersi divertire e a volte per rovinarsi la vita e rovinarla agli altri. Che tristezza!

"I 40 ANNI DI NEBRASKA, L'ALBUM CHE NON TI ASPETTI DA BRUCE SPRINGSTEEN"

di *Paolo Manna*

- New York, inizio estate del 1982, Springsteen entra negli studi della Columbia Records, con una copia master di quello che intende sia il suo nuovo album! Ma Nebraska non è il disco che la sua casa discografica si aspettava . . . per niente! Il disco fu ideato e registrato in un periodo abbastanza buio della sua vita. Un periodo di irrisolutezza e grande irrequietezza, sempre alla ricerca di quel qualcosa che gli mancava. E in quel cupo momento di grande solitudine, Springsteen registrò uno dei suoi grandi capolavori, il suo disco più sincero, come lui stesso l'ha definito.

La leggenda (ormai Storia del Rock) vuole che Bruce registrò i brani su un nastro con un Teac Tascam Series 144 a quattro piste per farli sentire alla Band e al produttore John Landau. Li aveva registrati nella loro versione più scarna: voce, chitarra, armonica e qualche tastiera quasi nascosta. E subito iniziarono le prove con la Band alla ricerca del giusto arrangiamento. Ma i giorni in sala prove passavano senza che si arrivasse a un punto di equilibrio tra l'intensità dei brani e la potenza della E Street. E così, alla fine, si decise di tenere le grezze ma calde versioni registrate in casa dal Boss. Una scelta molto rischiosa, ma assolutamente azzeccata. L'album si apre con la title track Nebraska, prosegue con Atlantic City, il singolo dell'album accompagnato da uno splendido video in bianco e nero che spiazzò la coloratissima e barocca videografia dell'epoca. Attraverso i dolci ricordi di Mansion on the hill, si arriva all'ebbra Johnny 99, splendido inno ai perdenti, in cui come in Nebraska è trattato il tema della pena di morte.

Personalmente ritengo Nebraska un album di difficile impatto, la prima volta che si ascolti ma ciò non indica che non sia valido (perché lo è) e solo che certamente e obiettivamente non è un album che suona alla Springsteen come Born To Run o The River per citare due suoi capolavori! Per concludere, consiglio l'ascolto per chi non l'avesse mai fatto, ne vale sul serio la pena!

Musica news e...
Direttore Responsabile:
Amedeo Furfaro
Redazione:
Via Campania, 80 - Rende
E-mail:
musicanews.cosenza@gmail.com
www.amedeofurfaro.it/musicanews
phone: 360.644521
Litotipografia
S. Chiappetta
di De Luca Francesco
Via Monte Grappa, 42
Cosenza
Numero zero
in attesa di registrazione
stampato a ottobre 2022
Distribuzione gratuita

Musica non solo essenziale nella dieta mediterranea quale stile di vita ma anche per la scelta del cibo e la digestione

MANGIATE CIOCCOLATO ASCOLTANDO MUSICA JAZZ

di ***Marisa Russo***

L'incontro con il **Circolo Legambiente Ancel Keys, Presidente l'ingegnere ambientale Carmine Palimento**, dedicato nella sua denominazione allo scienziato che studiò e ripropose la Dieta Mediterranea nel suo significato originale della parola greca,

ovvero stile di vita, sollecita a ricordare quanto sia importante l'educazione ambientale ed il coinvolgimento Artistico per attuare tale complesso stile di vita troppo spesso banalizzato in una piramide di alimenti consigliati.

Nel Murale pubblicato, realizzato ad Orria (Sa) da **Antonio Suriano, con la mia Direzione Artistica**, per il **Progetto Europeo "La Cultura Cilentana"** è rappresentata l'armonia di tale stile di vita in un equiibrio dove la musica ha un ruolo importante!

Da nuove ricerche la musica assume un ruolo ancora maggiore nella dieta, è essenziale non solo per l'appagamento esistenziale generale, ma addirittura anche per favorire la scelta, la degustazione e la digestione del cibo.

Uno studio effettuato all'Università dell'Arkansas negli Stati Uniti, ha evidenziato come la musica in sottofondo sia in grado di alterare il gusto di un alimento a seconda del genere che si sta ascoltando. Per effettuare un'indagine sono stati presi 99 volontari che venivano sottoposti all'assunzione di alimenti associati a determinate emozioni e di altri che non suscitano emozioni. Mentre i volontari mangiavano, vi era un sottofondo musicale che poteva essere di genere diverso, come jazz, hip-hop e rock. I risultati hanno mostrato che, generalmente, **il jazz esalta il gusto del cioccolato**, quindi, se nella dieta necessita per motivi salutari ingerire cioccolato, da vari cardiologi consigliato, ascoltare jazz favorisce l'assunzione!

Il jazz **sta benissimo con il sushi**, in più richiede un abbinamento attento con il vino. Inoltre, **si abbinano al jazz anche i sapori contrastanti, dolce-salato, o i giochi di consistenze, come l'abbinamento carne-frutta**.

Tra le altre cose, infatti, dimostrava che ascoltare musica francese o tedesca in un'enoteca induceva i clienti a voler bere vino proveniente da Francia o Germania.

Uno studio condotto da Nanette Stroebele e John M. De Castro del Dipartimento di Psicologia dell'Università Statale della Georgia, ha dimostrato l'influenza della musica anche sulla quantità di cibo che si assume.

Ascoltando un determinato tipo di musica cambia la durata del pasto. Se in sottofondo c'è Fabrizio Bosso, consumerete il vostro piatto di spaghetti più lentamente, se invece dovessero esserci i Metallica di sicuro avreste una masticazione più rapida. L'esperimento è stato condotto su 78 studenti del college e si è rivelato utile per trovare nuovi spunti per combattere l'obesità, anche se necessita di ulteriori sviluppi.

Gli obesi ed i diabetici non ascoltino durante i pasti musica classica!

Anche lo psicologo comportamentale Charles Spence, ha studiato il rapporto inconscio che c'è tra cibo e musica, ad esempio ha constatato che la musica classica fa venire voglia di pasta, da evitare quindi se diabetici o obesi!

Comunque il sapore del cibo è migliore grazie alla musica

Anche l'Università di Oxford ha scoperto che c'è una correlazione tra il sapore del cibo e la musica, quest'ultima può influenzare il gusto che percepiamo, un po' come avviene a livello olfattivo e visivo davanti a una qualunque pietanza. Quando la musica ha suoni bassi, il sapore avvertito sembra essere amaro, a differenza di quelli acuti che fanno percepire il cibo molto dolce.

Si sta cercando di recuperare il valore dei nostri sensi a lungo trascurati, l'odorato violentato da habitat inquinati, la vista nell'incapaità di riconoscere il bello, il tatto quasi dimenticato, il gusto inquinato da eccessivi miscugli di copertura!

La ricerca del rapporto udito gusto, quindi musica cibo, è ancora a uno stadio preliminare, ma potrebbe determinare una nuova essenziale funzione di questa Arte per indirizzare i consumatori verso determinati tipi di cibo, magari più genuini, promuovendo uno stile di vita orientato a una alimentazione più sana.

Concerto Violino "Il trillo del diavolo" di Tartini, voglia di dolce torta.....ma con caffe'!!! Realizzazione di Michele Giglio

BOB CREWE IL GRANDE DIMENTICATO

di *Franco Sorrenti*

Le strane vie del successo musicale, ma soprattutto come l'intelligenza e la sensibilità artistica possano mettere in luce un talento che avrebbe potuto restare nel più perfetto anonimato. Stiamo parlando di Bob Crewe che malgrado non sapesse suonare uno strumento o leggere la musica, "aveva una sorta di modo di dipingere un quadro di ciò che voleva", ha dichiarato Bob Gaudio, membro dei al Times. "Aveva un modo di comunicare con le persone, e loro lo capivano. Diceva: "Voglio sentire delle striature blu qui". Nello spettacolo si legge che diceva: "Voglio sentire il blu del cielo; mi state dando il marrone"".

Spesso "cantava la melodia e le parti per i musicisti. Sentiva un corno e cantava la parte del corno", ha detto Dan Crewe, che ha contribuito a gestire le società musicali del fratello.

Con il suo approccio insolito alla composizione, Bob Crewe, che è stato inserito nella Songwriters Hall of Fame nel 1985, ha sviluppato uno stile che ha risuonato con milioni di persone.

La maggior parte degli appassionati di soul conosce Bob Crewe grazie alle sue canzoni pop-soul degli anni '60 e alle registrazioni con Frankie Valli & the 4 Seasons, Mitch Ryder & the Detroit Wheels e le sue etichette New Voice e Dynovoice che pullulano di gemme nascoste. Meno conosciute sono le sue prime canzoni e produzioni con pesi massimi della musica nera come Ben E King, Chuck Jackson, Jerry Butler e Barbara Lewis. Questo fa seguito al suo primo grande successo musicale, ottenuto con il combo doo wop nero di Brooklyn Hal Miller & the Rays, per il quale ha gestito, scritto e prodotto. La loro canzone "Silhouettes" fu un grande successo nelle classifiche pop e R&B nel 1957. Crewe amava chiaramente il suono R&B e negli anni '50 scrisse per Faye Adams, Charlie & Ray, le Bey Sisters e Billy & Lillie. Ha portato Hal & the Rays fino ai primi anni '60, quando ha scritto e prodotto anche i cantanti soul Lenny O'Henry e gli High Keys.

Crewe era abile nel comporre ballate soul per Hal Miller, Chuck Jackson, Jerry Butler e simili, ma era anche in grado di creare un ritmo da ballo, come dimostrano gli swinganti 45 giri degli anni '60 di Dee Dee Sharp "Deep Dark Secret" / "Good" e la gemma R&B degli High Keys "Pistol Packin' Mama". Scrisse numeri groovy per Tracy Dey e Shirley Matthews e un'ispirata e sublime "Pushing A Good Thing Too Far" per Barbara Lewis.

Frankie Valli e i Four Seasons erano nati come gruppo vocale all'angolo della strada ed erano immersi nella tradizione della musica nera, quindi furono felici di accompagnare Bob Crewe quando il successo della Motown lo ispirò a scrivere in quel filone. 'I'm Gonna Change' era un brano oscuro su LP che venne preso in considerazione dai DJ del Northern Soul negli anni '70 e divenne di massa, secondo la terminologia dell'epoca. Frankie Valli aveva raggiunto tardivamente le classifiche del Regno Unito con la sua canzone solista "You're Ready Now", grazie ai rari giri della scena soul, anche se la sua "(You're Gonna) Hurt Yourself" è probabilmente il brano più soul di quel periodo a metà degli anni '60. Mitch Ryder era il leader di una rock band bianca di Detroit, la cui musica era un genere a sé stante di soul duro - "You Get Your Kicks" è un punto culminante dell'angoscia adolescenziale con un ritmo dance adrenalinico. A metà degli anni Sessanta le etichette di Crewe si erano mosse al passo con i tempi e le sonorità pop soul ritmiche e sgargianti di "Time Marches On" di Lainie Hill e "Isn't It Just A Shame" di Kenny Wells ne sono il riflesso. Crewe lavorava per molte altre etichette, producendo gemme come "Stranger In My Arms" di Lynn Randell per la Columbia e scrivendo "Everything Under The Sun" per il venerato soul man Walter Jackson alla Okeh. Nel Regno Unito sono state realizzate eccellenti cover delle sue canzoni da Kenny Lynch e Kiki Dee, mentre il gruppo britannico dei Soul Mates ha coverizzato la groovy "Sayin' Something" di Dey & Knights.

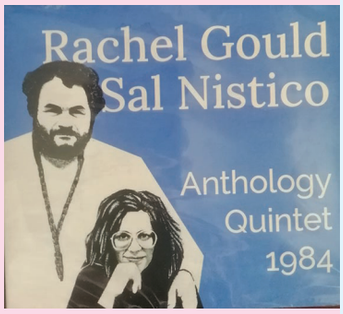
Senza Bob Crewe, Frank Valli difficilmente avrebbe raggiunto il grande successo e così molti altri, ma si sa che il genio è paziente fatica e Bob Crewe ha sempre saputo aspettare il suo momento di gloria e le sue ripartenza senza fretta, ma anche senza cedimenti, in un percorso continuo che ha permesso al suo spirito creativo di arrivare dove sognava.

Sapore di Sal

IL RITORNO DI SAL NISTICO A FIANCO A RACHEL GOULD

Sono preziosissimi "historical tapes" i nastri che Rachel Gould e Sal Nistico registrarono nel 1984 in studio a Norimberga con Frank Stagnitta al piano, Victor Kaihatu al contrabbasso e Clarence Becton alla batteria e che oggi vedono la luce in cd. Caligola Records li propone, a distanza di quasi 40 anni dalla reunion, in sette tracce sei delle quali della cantante (la musica di Empty Room è del coniuge coleader) laddove la strumentale Vain Regret è del pianista.

La prematura scomparsa di Nistico nel '91 dà ancora un senso di scoramento ai tanti estimatori del suo "sassofono a duecento all' ora" e pertanto "scoperte" come l'inedito in questione consentono a loro e ai neofiti di gustare ancora i sapori jazz di Sal (gioco di parole ispirato al fatto che Nistico, di famiglia originaria di Soverato, soleva ricordare il piccante della cucina calabrese) vieppiu' arricchiti dal pregevole apporto vocale della moglie in un 5et avvincente nel produrre un sound senza età. La Gould, per la cronaca, figura già nel catalogo Caligola con Dancing on a Dime (1999) e No More Fire (2005) ed è al centro, con questo "Anthology Quintet 1984", di un trittico discografico da non perdere.



ROMA CAPUT MUSICAE

753 a.C. (Fondazione) - 146 a.C. (conquista della Grecia): musica per funzioni sacre, militari, festive, carmina conviviali, carattere popolare talora improvvisato. Strumenti a fiato (flauto, corno, tromba) e a percussione sistro, scabellum, crotalo, cimbalo) a corda (lira poi cetra, liuto). Influssi italici (Etruschi, Magna Grecia).
64 d.C. Incendio di Roma (la leggenda, rimasta tale, che racconta di Nerone che suona la lira mentre divampano le fiamme, viene qui citata in quanto testimonianza indiretta della pratica musicale in ambiente imperiale).
146 a.C. - 476 (Caduta dell'Impero) : influsso greco-ellenistico (virtuosismi, edonismo, spettacolarità). Diffusione strumenti lira (cetra) e flauto (aulos).
Medioevo . Canto romano antico, meno severo più ornamentato del gregoriano.
V secolo. **Canti cristiani** raccolti in antologie *(sacramentaria).*
Età Carolingia (750-957). Canto romano-franco. Repertori liturgici. **Schola Romana** (ca.700).
1100 *Er pellegrino.*
1200. **Prima canzone romanesca** (*Sonetto. Bella quanno te fece mamma tua).*
1300. influssi francesi dopo il ritorno del papa da Avignone (1367) fino allo scisma d'Occidente (1378-1415). Ballate, laudi. Polifonie.
1400. L'umanesimo in musica risente della scuola fiamminga (forme: mottetto, messa, chanson). Josquin Desprez, il "Michelangelo della musica" innovatore della polifonia, è cantore della Cappella Sistina e compositore del papa nella capitale dal 1489 al 1495. Si diffonde il madrigale. Canti popolari narrativi.
1500. Giovanni Pierluigi da **Palestrina** è fra i massimi esponenti del Rinascimento in Europa nella composizione polifonica sacra (messe, magnificat, litanie, inni, offertori, lamentazioni) e di madrigali con testi profani. Trattò le "canzonelle" (vicine alle villanelle). Madrigalista fu anche Paolo **Animuccia**, maestro di cappella alla Basilica di s. Giovanni in Laterano dal 1550 al 1552. Suo fratello Giovanni, contemporaneo di Palestrina, della Scuola Romana, sviluppò il genere laude nella capitale, componendo anche su richiesta di S. Filippo Neri. Canzoni tipiche (*La finta monachella, Mosca e mora*), canti narrativi (*Maramaorisalente al sacco di Roma del 1527, La cena della sposa, Passa via barbone).* Bisanzio de Lupis compone la frottola *Marito mio mariteme.*
1600. Scuola operistica romana (M.Rossi, S. Landi). 1600 azione allegorica *Rappresentazione di Anima et Corpo*, primo esempio di dramma musicale. I **castrati:** Loreno Vittori**. Canterine**: Leonora Baroni, la Bella Giorgina. Compaiono le **arie alla romana**. Alcune Pasquinate diventano canzoni popolari satiriche (del 1625 quella su Urbano VIII) nel doppio solco del sacro e del profano, tipico della storia musicale romana. I cantastorie cantano zingarate, norcinate, villanelle diffuse già nel secolo prima. Stornelli amorosi.
1700. Goethe si interessa ai canti romaneschi. Nella Roma barocca sono più diffusi i canti del popolo (*Canto al carcerato, Alla Renella*), ninne nanne e **sonetti (stornelli**)
1800. Dalla Repubblica Romana (1849) alla Breccia di Porta Pia (1870): canti politico-sociali.
1891. Festa di San Giovanni. Nasce ufficialmente la **Canzone Romana** al primo concorso di canzoni, edizione vinta da Leopoldo Fregoli con *Le Streghe*.
1900. Nel melodramma. **Giacomo Puccin**i inserisce uno Stornello nella **Tosca**. In evidenza i canti di malavita, di osteria, militari d'anteguerra. Dive del **Cafè concerto:** Maria Campi (importa la rumba nel 1913), Zara I (Sala Umberto Roma 1916), Bianca Star, Lina Cavalieri (anni '20)
1915-20 .I **tabarins** nel centro della capitale continuano la tradizione del **cafè chantant.**
1916. La capitale e le avanguardie musicali. Ottorino Respighi compone il poema sinfonico Le *fontane di Roma* della *Trilogia romana* con *Feste romane (*1924) e *I pini di Roma* (1928).
1923. Primo dopoguerra**:** tornano le gare del San Giovanni. **Periodo aureo Vecchia Roma 1926-40,** *Barcarolo romano* (Pizzicaria-Balzani) *e L'eco der core* (Petrini) del '26, stesso anno di *Nannì, Lavannara romana, Mietitore. Trasteverina, Serenata a la bona, Casetta* de *Trastevere, Nannarella, Stornellata dorce amara, Quanto sei bella Roma, O chitarra romana.*
Anni 20/30 : il dopo-tabarin: Cabaret e teatro musicale: Ettore Petrolini *(Affàccete Nunziata,).* Il fiorentino Carlo Buti canta all'estero *Signora Fortuna* lanciata da Gabrè. Versione in romanesco di *Faccetta nera.*
1930-40. Carlo Buti (Stornellata romana) . L**a rivista** aristocratica: *Tevere Blu.* Crisi creativa della **canzone "regionale"**. **1948**. Claudio Villa incide *Vecchia Roma*.
Le grandi interpreti. Anna Magnani (*Quanto sei bella Roma, Stornelli provocatori*), Laura Betti (*Valzer della Toppa*), Gabriella Ferri (*Le mantellate, A Roma nostra, Roma canta, Stornelli romani*) , Luisa De Santis, Elena Bonelli (*Tanto pe' cantà*) …
Grandi Interpreti: Alvaro Amici, (*Fiori Trasteverini*) ,Romolo Balzani, Luciano Rossi, Rino Salviati, Sergio Centi, Enrico Musiani, Aldo Donati, Gigi Proietti (*Nina se voi dormite, Me so magnato er fegato*), Lando Fiorini (*La società dei magnaccioni, Cento campane, Quanto sei bella Roma*)…
Commedia musicale in romanesco: *Rugantino* (1962) (poi con Celentano nel film omonimo) *: Roma nun fa la stupida stasera* e *Ciumachella di Trastevere* di Trovajoli, *La commedia di Gaetanaccio* (1978)…
Canzoni popolari, parodie, d'osteria, politiche. *A Roma tanti e tanti pellegrini* (Spinetti) *Pellegrin che vien da Roma, Quanno so' morto còpreme de pizze, Mo' che pure e Su comunisti della capitale* (Canzoniere del Lazio)
Core de Roma: Fabrizi, Sordi (*Te c'hanno mai mandato*), Manfredi (*Tanto 'ppe cantà*) , F. Mannoia, F. De Gregori…
Scuola Cantautorale: F. Califano (*Roma nuda, Me 'nnamoro de te), A.* Venditti (*Grazie Roma, Brucia Roma, Roma capoccia, Roma non si discute si ama, Campo Testaccio, Campo de' Fiori*), L. Barbarossa (*Roma spogliata),* R. Zero (*Roma malata, Roma),* A. Britti (*Venite tutti a Roma*), C. Baglioni (*Porta Portese, Romano male malissimo),* M. Conidi *(La Roma che conosco)* , M. Zarrillo *(Strade di Roma)…*
A Roma : R. Rascel (*Arrivederci Roma),* D. Martin *(On an evening in Rome) ,* Zero Assoluto *(Roma che non sorridi quasi mai*), R. Gaetano *(Ballata di Renzo),* Vianella (*Semo gente de borgata*), A. Belli (*Dal Pincio),* N. Fabi *(Lasciarti un giorno a Roma)* , C. Guzzanti *(GRA*), F. Baccini (*Non solo a Roma),* Matia Bazar (*Vacanze romane),* S. Rosso (*Roma City Blues*) M. Gazzè *(Sotto casa),* U. Tozzi *(Roma Nord),* Tiromancino (*Roma di notte),* Colle der Fomento *(Il cielo su Roma),* D. Silvestri (*Testardo),* Baby K (*Roma Bangkok),* Aiello (*Il cielo di Roma)* …
Pop, New sound, rock, rap, trap, hip hop: Piotta, Mannarino, A. Lauro, Ultimo, Calcutta, Er Costa, T. Paradiso, Rancore %DJ Myke, Noyz Narcos, Gemitaiz, Lord Madness, Mostro, Coez, Sparo, Primo, Mezzosangue, Gemello, RAK, Suarez, Maut, Ketama 126, Il muro del canto …